

Antonio Polito / Finestra sul cortile



No ricerca, no party

Dal 2008 al 2014, la spesa è scesa da 4 a 2,8 miliardi, quella per l'università da 8,6 a 7,8. Così il gap accumulato, invece che calare, cresce. E noi siamo sempre più Paese di serie B

Ci scervelliamo un giorno sì e uno no per capire che cos'è che ci frena, come mai il nostro Pil langue e la ripresina stenta. E ognuno ha la sua ricetta, chi vorrebbe più spesa pubblica e chi più tagli, chi più Europa e chi più fuori dall'Europa. Ma la spiegazione per me più convincente di questo nostro handicap, che dura ormai da quindici anni, l'ho sentita in un convegno del Gruppo 2003, un'associazione di scienziati italiani che si batte per salvare la ricerca nel nostro Paese. Siccome si trattava della settimana di Sanremo, l'iniziativa è passata sotto silenzio: chi volete si interessi della ricerca? Però la tesi è convincente, e quindi permettete che, sfidando la noia del lettore, insista a spiegarvela.

Dice Fabrizio Zilibotti, economista dell'Università di Zurigo, che esiste una frontiera tecnologica dove si fanno e si progettano le cose più avanzate del momento. Quando un Paese è lontano da questa frontiera, la sua crescita economica può basarsi su investimenti quantitativi e sulla copia e l'adozione di tecnologie già sviluppate altrove. È quello che ha fatto l'Italia nel secondo dopoguerra (o la Spagna uscita dal franchismo, o il Giappone e la Corea del

Sud negli anni 60 e 70, o la Cina negli anni 90 e in parte ancora oggi). Questo spiega perché abbiamo avuto una straordinaria performance economica dagli anni 50 alla metà degli anni 70 e una buona performance fino agli inizi degli anni 90. Poi, dopo questa lunga rincorsa, siamo giunti anche noi in prossimità di quella frontiera, e a quel punto la crescita quantitativa ha perso forza. Per andare avanti abbiamo bisogno di innovazione, cioè per l'appunto di varcare quella frontiera, creando nuove idee e applicandole ai processi produttivi.

È qui che ci vuole la ricerca. Innanzitutto quella di base, speculativa, necessariamente finanziata dal pubblico. Ed è qui che casca l'asino dell'Italia, perché siamo messi davvero male. Non in qualità di ricercatori, che anzi per pochi che siano sono altamente produttivi. Ma in quantità di spesa per la ricerca, soprattutto per la sua frammentazione in mille rivoli, non tutti produttivi, e non sempre destinati ai migliori.

GLI INUTILI SOLDI A PIOGGIA. I dati sono impressionanti e non starò a ripeterli: basterà ricordare che la settimana economia del mondo, l'Italia, è anche

la ventisettesima per investimenti in ricerca, la trentacinquesima per numero di ricercatori, e la diciottesima in attività di brevetto. Ma quel che più colpisce è che, dal 2008 al 2014, cioè da quando la crisi ha colpito più duro, la nostra reazione non è stata quella di recuperare il gap accumulato sul terreno della ricerca scientifica, ma al contrario, lo abbiamo allargato. Durante questi sette anni di guai la spesa pubblica in ricerca è scesa da 4 miliardi a 2,8, e la spesa per l'università da 8,6 miliardi a 7,8. Di più: le matricole universitarie sono calate del 20% e i docenti del 17%. Abbiamo cioè fatto il contrario di quello che dovevamo fare. Abbiamo abolito l'Imu e la Tasi ma non abbiamo trovato un miliardo per fare della ricerca scientifica la nostra priorità per il futuro. E quel poco che spendiamo lo spargiamo a pioggia – sarebbe meglio dire a goccia – invece di concentrarlo e di affidarne la gestione ad una Agenzia nazionale che valuti i progetti in modo rigoroso e meritocratico e usi i fondi dove possono fare la differenza. Eppure tutti i grandi paesi del mondo hanno un'agenzia così. Tutto ciò è insensato. Usciremo dalle secche in cui stiamo finendo solo quando capiremo questo semplice e banale concetto: no ricerca, no party.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lontani dalla frontiera tecnologica

Nonostante sia la 7ª economia al mondo, l'Italia è 27ª per investimenti in ricerca, 35ª per numero di ricercatori, 18ª in attività di brevetto. Per andare avanti, invece, abbiamo assoluto bisogno di innovazione.

